



## GESU', IL BACIO FRA IL CIELO E LA CARNE MEDITAZIONE SUL NATALE

Dom Bernardo – 20 dicembre 2012 – San Miniato al Monte

È un piccolo percorso quello che noi facciamo stasera per approfondire o tentare di approfondire insieme, in uno dei suoi innumerevoli risvolti, il mistero del Natale.

Dunque, come è nata questa meditazione di Natale e quale sarà la sua intonazione dominante? Essa è sostanzialmente ispirata da una immagine che io ho incontrato nel mio breve soggiorno tedesco una settimana fa quando, per un insolita disponibilità di tempo mi sono messo a sfogliare una riproduzione dell'Evangelario di Echternach, uno splendido documento, appunto un evangelo, risalente all'VIII secolo, redatto nel monastero di Echternach che è nel Lussemburgo.

L'immagine che voi potete vedere nella pagina degli auguri è di grande bellezza e fascino e raffigura una figura, non si capisce bene se pienamente umana o pienamente divina con questo chiaro cartiglio *Imago hominis*, questa forma umana è inscritta in un disegno di croce, evidente, e mi sembra così di fatto, una sorta di celebrazione molto bella, efficace, seducente, del mistero dell'uomo per come ce lo rivela Cristo, ce lo rivela il Dio che si incarna, che si manifesta nella forma dell'uomo.

Sono rimasto così sedotto e affascinato da questa immagine che avevo immediatamente deciso, in quella gelida stanzetta del monastero di Grafenthal, di utilizzare questa pagina di pergamena come tema iconico degli auguri di questo anno.

Ma questa immagine ha continuato a suggerirmi qualcosa di più e cioè anche di declinare la nostra riflessione annuale del Natale proprio intorno al tema dell'uomo, *imago hominis*, che in realtà l'immagine, con questa forma crocifissa, ci fa capire che non può prescindere da quello che Cristo ci dice e ci mostra dell'uomo stesso. Quindi si potrebbe dire che stasera, del mistero del Natale, noi

## ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

---

vogliamo sottolineare tutta la sua profonda rilevanza antropologica, cioè un discorso eminentemente sull'uomo.

E lo facciamo attingendo, veramente con grande avidità, a testi che mi sono –mai abbastanza- ma che mi sono in ogni caso abbastanza familiari quali la letteratura monastica di San Bernardo di Chiaravalle, la cui riflessione su temi antropologici e teologici è di grande ricchezza.

Questo straordinario autore, si considera l'ultimo padre della Chiesa, vissuto nell'XI secolo, fondatore e diffusore in innumerevoli luoghi del monachesimo riformato benedettino che si chiama appunto cistercense, ha lasciato appunto alcune pagine straordinarie che stasera, in parte, saranno di fatto l'ossatura di tutto il mio discorso.

D'altro canto voglio però introdurvi molto brevemente alla ricchezza spirituale, ma direi anche psicologica di questo straordinario uomo il quale appunto è arrivato a dirci in una sorta di pagina diaristica: *“spesso anch'io non mi vergogno di confessarlo, specialmente all'inizio della mia conversione, ho conosciuto l'aridità di un cuore freddo, la mia anima cercava chi voleva amare, infatti non poteva ancora amare colui che non aveva ancora trovato o per lo meno lo amava meno di quanto avesse voluto e si domandava come fare per amarlo maggiormente”*, ecco in questa tensione di ricerca che scaturisce da qualcosa che assomiglia all'averlo trovato, ma anche al non averlo abbastanza trovato, sta tutto il tipico tormento di un'anima mistica sedotta e allo stesso tempo vorrei dire, un po' paradossalmente, abbandonata da Dio, un abbandono che lo può raffreddare, ma allo stesso tempo, in momenti di grazia, riaccendere, nella inesausta ricerca di questo di più che sempre è Dio rispetto alla nostra misura.

La cosa straordinaria è che con questa eleganza, anche retorica, Bernardo non si vergogna di raccontarci di un cuore talvolta freddo e arido.

E di fatto questa dimensione viene anche sottolineata da Bernardo più volte in molti spunti che arrivano a suggellare, con pagine di grande intensità, la attenzione di Dio che ha per la sua persona, per la sua storia. E vorrei che anche questo fosse condiviso stasera, di fatto cercare Dio significa anche un minimo di disciplina, un minimo di tensione, un minimo di *labor*, di fatica e noi siamo qui in questo luogo, anche per riconoscere con umiltà che la vita spirituale conosce anche alcune dimensioni che si possono chiamare regole, che si possono chiamare discipline, che si possono chiamare metodo. Il presupposto di inizio e di compimento è che, come dice Bernardo, è Dio a fare attenzione a me, ma allo stesso tempo bisogna ricordarci l'invito che pure Bernardo fa ai suoi monaci: *“alzati in piena notte, lo troverai pronto ad accoglierti, mai potrai prevenirlo. D'altro canto sarebbe temerario da parte tua pensare di poterlo precedere o di amarlo di più, è sempre Lui che ama di più e prima di te”* e tuttavia non possiamo trascurare questo invito che Bernardo fa ai suoi interlocutori monaci, ma anche in definitiva anche a ciascuno di noi, di alzarci nella notte, esperienza che simboleggia una rottura della nostra ordinarietà, del nostro sopore, uno scivolare coraggiosamente nelle tenebre alla volta di una esperienza finalmente aurorale.

E' questo un invito che io vi faccio, anche proprio per vincere qualche eventuale pigrizia in queste notti lunghe di dicembre, in queste notti gelide, e vivere anche questa veglia che la Chiesa ci propone di fare la notte Santa di mezzanotte come occasione per risvegliare i nostri sensi, disciplinarli ed educarli a questo incontro che può veramente, come è successo a me nella notte del '92 a Rosano dalle monache, propiziare un incontro con quel Dio che in realtà ci sta già aspettando.

Vediamo meglio al tema in programma questa serata, non potevo che iniziare da un testo in realtà molto molto recente del Concilio Vaticano II, il documento *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo, la quale nel suo primo capitolo (I cap. 12) si interroga sull'uomo. E non è certamente un caso, il Concilio Vaticano II che intende riposizionare la Chiesa nel cuore della storia e vorrei dire nel cuore dell'uomo, si interroghi da par suo sul mistero stesso dell'uomo. E si domanda: *“Credenti e non credenti*

## ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

---

*sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice. Ma che cos'è l'uomo?" –vorrei che in questa domanda che potrebbe sembrare banale cogliessimo invece tutta la premura, davvero antropologica, con cui il CVII quasi prima ancora di parlare di Dio, intende certamente interrogarsi sull'uomo, riordinando un po' un percorso che nei secoli addietro, forse anche con qualche scorciatoia eccessiva, era immediatamente approdato al mistero stesso di Dio. Queste tematiche le abbiamo trattate qui recentemente in occasione della meditazione su un testo di Paolo VI sulla morte. D'altro canto il testo del CVII continua dicendo, e prendendo in qualche modo sul serio anche le molte opinioni con cui ci si è espressi e ci si esprime sul conto dell'uomo-*Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul proprio conto, opinioni varie ed anche contrarie, secondo le quali spesso o si esalta così da fare di sé una regola assoluta, o si abbassa fino alla disperazione, finendo in tal modo nel dubbio e nell'angoscia.* –Ecco, due immagini dell'uomo polari, o una esaltazione eccessiva o una viceversa depressione totale - *Queste difficoltà la Chiesa le sente profondamente e ad esse può dare una risposta che le viene dall'insegnamento della divina Rivelazione, risposta che descrive la vera condizione dell'uomo, dà una ragione delle sue miserie, ma in cui possono al tempo stesso essere giustamente riconosciute la sua dignità e vocazione.**

Parlare dell'uomo significa evidentemente riconoscere certamente una dimensione di fragilità, di debolezza, di miseria, ma anche, in un'ottica che viene dal mistero della rivelazione, di dignità e di chiamata dell'uomo; e noi su questa linea vogliamo stasera, nella luce del Natale, parlare dell'uomo-*La Bibbia, infatti, insegna che l'uomo è stato creato «ad immagine di Dio» -e qui troviamo per la prima volta questa parola dopo averla già letta sul foglio dell'Evangelario di Echternach, imago hominis, immagine di Dio- capace di conoscere di amare il suo creatore e che fu costituito da Lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio.*

Quindi se noi ci intendiamo muovere in una rivelazione, quella biblica e accoglierne in qualche modo la portata veritativa, non possiamo prescindere da quello che Genesi ci dice dell'uomo come immagine di Dio, quindi si avvalora una interpretazione qualificante e qualificata dell'uomo.

In realtà occorre però tornare su un'immagine di Dio che trova nel compimento della rivelazione di Dio che è Cristo, parola del Padre, sommità della rivelazione amorosa con cui il Padre schiude il suo mistero all'uomo, questa rivelazione ci dice anche qualcosa dell'uomo stesso e al cap. I, 22 di *Gaudium et Spes*, infatti ci dice:

*In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, - siamo nell'orizzonte della Genesi- il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. –questo è molto importante, noi troppe volte, è bene dirlo, pensiamo che la umanità inizi in un certo senso con Adamo, Adamo in realtà va visto in una prospettiva che privilegia per tempo e qualità, Cristo, vero Adamo. E allora voi capite come la rivelazione di Cristo che si coglie in tutta la sua portata proprio nell'incarnazione, mistero del Verbo incarnato, eccome se ci dice qualcosa sull'uomo, se, ascoltando Paolo, Rm5,14, qui dal testo del concilio alluso, veramente Cristo è il nuovo Adamo, l'Adamo futuro, la nostra vocazione alla pienezza umana-Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. –Ecco, quindi noi ci vogliamo stasera muovere in questa direzione, il Natale non va semplicemente, anche se naturalmente è una prospettiva di grande importanza, colto esclusivamente in una prospettiva che ci può dire qualcosa di Dio, di un Dio amore, di un Dio misericordia, che si china sull'uomo. Stasera vogliamo ricordarci con forza che Dio, nascendo a Betlemme ha pienamente assunto la forma dell'uomo, l'immagine dell'uomo, la carne dell'uomo e questa incarnazione, come voi credo possiate intuire meglio adesso, eccome se ci dice qualcosa, non solo di Dio, ma soprattutto dell'uomo. Non è evento accidentale l'incarnazione tale che l'uomo sarebbe la stessa cosa se non ci fosse l'incarnazione di Dio nell'uomo in Cristo, ma è proprio il fatto che Cristo abbia assunto la forma e la*

## ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

carne dell'uomo che rivela in modo definitivo, pieno e sostanziale, chi sia l'uomo. Questa credo sia una prospettiva importante da sottolineare se vogliamo prendere appunto sul serio tutto il tema del Natale- *Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (Col1,15)* –quindi rivelazione certamente di Dio, ma è anche, notate- *è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio*, -questo è il punto decisivo, non è soltanto una apparizione di una certa vaga bontà di Dio che incarnandosi a Betlemme suscita un senso, lodevolissimo, di tenerezza, di gratitudine e di riconoscenza perché sentiamo un inchino da parte di Dio nei nostri riguardi, non è soltanto questo il Natale! Il Natale è soprattutto, vorrei dire, un discorso sull'uomo in Dio e di Dio nell'uomo, con conseguenza assolutamente radicali ed ecco che questa radicalità si esprime dicendo con forza che Cristo non è un uomo accidentale , ma è l'uomo perfetto, quindi la nostra umanità in un certo senso reclama questo rapporto privilegiato con Cristo, non potendo non aspirare alla sua piena perfezione e al suo pieno adempimento, tanto più che di fatto, come già l'uomo sa anche prima della incarnazione di Cristo, ma come l'incarnazione di Cristo gli mostra in tutta la sua forza e, direbbe Paolo, drammaticità, tutto il tema della legge che l'uomo non riesce di fatto a far sua, anzi la legge è utile solo a rivelargli il peccato, con l'incarnazione l'uomo capisce una volta per sempre di essere in una dimensione di fragilità, di peccato, di inadempienza, come tutto il Vangelo peraltro ci racconta, fino a quel momento forse così drammaticamente radicale quale il tradimento di Pietro. E allora ecco che veramente solo l'incarnazione di Dio in Cristo restituisce e può restituire a noi che siamo i figli di Adamo, la somiglianza con Dio. Familiarizzate con questi termini e con questi concetti: restituisce la *somiglianza con Dio resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato*. –quindi il Cristo che rivela l'amore di Dio incarnandosi a Betlemme, in realtà mette anche in luce il “gap” che la ferita del peccato ha creato quasi irrimediabilmente fra noi e Dio, se Dio non fosse venuto a cercarci quella notte lì, portandoci luce, riportandoci sotto i nostri occhi l'icona della nostra verità, della nostra perfezione. Ecco perché, voi iniziate a capire, perché nell'Evangelario inscritta in questa croce, superbamente annegata in una miniatura dorata, noi leggiamo Imago hominis ed ecco perché Agostino può ben giocare da par suo dicendoci che la deformità di Cristo crocifisso e quindi reso brutto dalla violenza perpetrata sul suo corpo dai suoi aguzzini, ci ha così restituito la *dei-formitas*, la *deformità* in opposizione alla *deiformità*.- *Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime*. – E questo è il passaggio straordinario, la conseguenza, veramente Cristo è umanità assunta pienamente, la natura umana è pienamente assunta da Cristo e Cristo ha veramente una natura umana e tutto questo di fatto comporta che la nostra natura, immersa nella divinità di Cristo, conosce una dignità sublime, è una vera e propria economia di scambio, tutti i passaggi, a tutti i livelli, *deformitas-deiformitas*, natura umana-natura divina e, in questa prospettiva, badate bene, prospettiva cosmica e totalizzante, non si dirà mai che l'incarnazione ha salvato e riguarda esclusivamente i battezzati, ma in una qualche misura: *Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo*.- perché Adamo è progenitore di ogni uomo e infatti scendendo un pochino si legge –*Cristo infatti è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, cioè quella divina* –risalire cioè alla pienezza, all'adempimento della nostra dignità che il nuovo Adamo ha finalmente mostrato nella, direi proprio, semplicità e oggettività di un neonato, nulla di più e nulla di meno. Ecco perché il testo prosegue, in questa prospettiva davvero universalistica che certo non prescinde e mette tra parentesi la straordinaria economia della grazia che la Chiesa con i suoi sacramenti dispensa ai suoi figli, ma certamente non può tacere la prospettiva per cui -*dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati nel modo che Dio solo conosce, al mistero pasquale. Tale è così grande il mistero dell'uomo, questo mistero che la rivelazione fa brillare agli occhi dei credenti-* e che brilla, lo sottolineo, la notte di Natale in un modo pieno, compiuto e definitivo. Ecco la bella

## ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

---

consuetudine di fare il presepe ponendo al centro di esso un bambino che ci dice in un certo senso la nostra più vera realtà, la nostra più vera natura, la nostra più vera dignità, il nostro più vero esito. -*Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte che al di fuori del suo Vangelo ci opprime-*

E adesso veniamo invece ad una ulteriore e più concentrata declinazione di queste tematiche che il Concilio, come vedete da questa ultima frase letta, ci inviterebbe ad affrontare sotto il profilo pure coinvolgente e sconvolgente ed affascinante del dolore e della morte, ma questo sarebbe forse un tema più pasquale che natalizio, anche se come voi sapete non a caso il Ghirlandaio colloca, nella sua Adorazione dei pastori nella Chiesa di S. Trinita, il bambino Gesù appoggiato ad un vecchio sepolcro e tutta la tradizione orientale sempre colloca il bambino Gesù, bendato come si bendano i morti, nella prossimità di un crepaccio nero e oscuro, quindi c'è questo tema della morte però onestamente mi sembrava un po' di cattivo gusto parlare di questo in questo Natale.

Mi interessa invece parlare con voi stasera, a scuola di San Bernardo, del tema della libertà e della volontà dell'uomo. Una tematica ovviamente di grande attualità che però inauguriamo, non senza un piccolo ulteriore passaggio che fa da piccolo preludio, con questa pagina straordinaria, una tematica che ai vostri orecchi potrebbe suonare quasi stravagante, stasera Bernardo ci racconta e ci viene a dire che l'uomo deve diventare Dio, anzi può diventare Dio.

Questo è in realtà il cuore del contenuto teologico e antropologico della celebrazione del Natale, a Natale noi facciamo memoria della natività di Gesù perché in realtà, umilmente, in obbedienza all'amore di Dio che si rivela in Cristo, noi vogliamo diventare Dio.

E vi leggo un breve passaggio di un testo scritto nel '78 dall'allora professore di teologia Ratzinger, il quale dice così, citando una frase di un teologo a lui oggi davvero, Hans Kung: -*Un uomo sensato-* domandava Kung -*oggi vuole forse ancora diventare Dio?* E Ratzinger prosegue: *Io rispondo sì. Raramente un'epoca è stata altrettanto determinata a divenirlo. Ernst Bloch, il grande filosofo della speranza ha fatto dell'eritica sicut deo, sarete come Dio-* citazione della Genesi, l'invito del demonio- *l'idea direttrice di una interpretazione dell'eredità biblica volta all'avvenire.* -Tutta la filosofia della speranza, di impronta naturalmente marxiana, quindi aperta alla storia, aperta al futuro, aperta al controllo e al dominio dei mezzi di produzione per qualificare l'uomo come tale, e quindi appunto Ratzinger diceva *una idea direttrice di una interpretazione dell'eredità biblica volta all'avvenire nella quale il suo lievito rivoluzionario si attiva contro le potenze reazionarie.* Bloch non ha fatto altro che formulare il più profondo slancio che si nasconde dietro alla passione di emancipazione del nostro secolo, cioè il '900, pensatelo in tutte le sue grandi fasi di sovversione che hanno rimesso al centro del dibattito culturale, sociale e storiografico il tema della libertà dell'uomo, soprattutto si pensi naturalmente a quel momento chiave del '900 che è stato il '68, quando veramente l'uomo ha vissuto una stagione paradossale, per un verso di sovversione di regole, di determinazione etc. per ritornare ad una esperienza di libertà originale e originante, pensate anche ai fenomeni del naturismo, di liberazione da ogni tipo di norma sociale coartante, quindi liberazione sessuale etc. etc., uno slancio di emancipazione, in fondo l'uccidere Dio perché noi siamo Dio, quella prospettiva appunto così tipica di quel tempo- *la libertà qui voluta vuole sbarazzarsi dei limiti della condizione umana, la libertà in questa prospettiva qui sbarazza l'uomo dei suoi limiti, nulla può accontentarla al di fuori dello statuto della divinità e proprio per questo la sua critica è radicale fino al nichilismo* - c'è questa sorta di esaltazione della libertà, della possibilità che l'uomo ha, fedele in un orizzonte però esclusivamente secolare al mandato biblico di moltiplicarsi, di diventare come Dio, di custodire, addirittura di dominare il mondo, è un orizzonte che però in un certo senso, nientifica inevitabilmente Dio.

Questa è la prospettiva culturale che si trovava di fronte il fine '900 almeno fino al crollo delle ideologie, in ogni caso quello che dice Ratzinger nel '78 è di perenne attualità e ve lo leggo perché è

## ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

---

molto importante: *un cristianesimo che offra all'uomo meno che divenire Dio sarebbe troppo modesto* – cioè Ratzinger ci sta dicendo, prendete profondamente sul serio il cristianesimo quando vi dice che in Cristo noi possiamo diventare Dio, che è quello che la tradizione dei Padri, la tradizione mistica, la tradizione teologica che il CVII, come avete ascoltato, rielabora proprio in quegli anni lì, vuole con forza ribadire.

Perché non ci accontentiamo di un cristianesimo modesto, di orizzonti esclusivamente morali, sociali, dove si attenui la portata, vorrei dire, tipicamente natalizia di questo scambio fra umano e divino.

E se non siete convinti guardate con attenzione l'immagine di questo Evangelionario scritto in tempi non sospetti, VIII secolo dopo Cristo, il '78 era ancora lontano.

*Un cristianesimo che offra all'uomo di divenire Dio sarebbe troppo modesto, ha un bel raccomandarsi con la sua affidabilità. Sta di fatto che nella lotta per l'uomo nella quale noi siamo coinvolti, la sua risposta è insufficiente* – e voi capite perché io stasera vi parlo dell'uomo, perché questa lotta sull'uomo in realtà, molti decenni dopo, è ancora apertissima nei diversi fronti che si aprono ogni giorno nel tentativo di squalificare la dignità, il valore, gli orizzonti, i desideri dell'uomo, in una parola, il suo mistero. Magari non sono più le ideologie spinte in avanti sul futuribile, l'utopistico, il sociale degli anni in cui Ratzinger scriveva queste cose, ma la riduzione nichilista dell'uomo è ancora qui, in agguato, nel tentativo di decomporre l'uomo, direbbe Sartre, come passione inutile.

E allora noi con forza, vigore, certo in una prospettiva di umiltà quale, come vedremo fra breve Bernardo ci raccomanda, noi veramente vogliamo una risposta forte, non modesta, non insufficiente, che si riassume nell'invito che risuonerà in Basilica nella veglia di Natale da parte di Leone Magno uomo ricordati la tua dignità, sii Dio perché Cristo nascendo uomo ti conferisce la sua regalità, la sua divinità.

E ora passiamo ai testi di San Bernardo. Il tema della libertà, perché Bernardo si occupa della libertà in modo affascinante e radicale, individuandola, certo preceduto da una ricca tradizione patristica, come un tema importante della tradizione anche agostiniana e patristica, per Bernardo la libertà è al tempo stesso, si potrebbe dire, il fondo dell'essere umano e allo stesso tempo impronta più certa dell'immagine divina, questo è importantissimo da capire, nella libertà si gioca tutto, perché l'uomo è simile a Dio perché libero diversamente dagli animali e dai minerali, gli animali perché obbediscono, dice Bernardo, niente più che al loro istinto, l'uomo ha la possibilità di scegliere e in questo è simile a Dio, ma essendo altro da Dio la sua libertà è drammaticamente esposta al peccato, dunque a quello che lo allontana immediatamente da quella immagine e somiglianza di Dio che è proprio al centro del mistero natalizio in questo scambio a cui noi stasera vogliamo prepararci per celebrarlo e soprattutto viverlo nei nostri giorni.

Allora Bernardo con la sua penna tipicamente retorica nel *de gratia et libero arbitrio* arriva a dire *“togliete il libero arbitrio e non ci sarà più nulla da salvare –allo stesso tempo- togliete la grazia e non ci sarà più nulla che salvi! E in che modo la libertà agisce con la grazia? Acconsente e per lei acconsentire significa essere salvata”* Di fatto è proprio nella esperienza della libertà che Bernardo individua e coglie e sottolinea tutto il mistero della salvezza dell'uomo. L'uomo di fatto è simile a Dio nella sua libertà, ma allo stesso tempo bisognoso di Dio perché la sua libertà senza un'esperienza di grazia, che si traduce come salvezza, conoscerebbe una libertà segnata irrimediabilmente da fragilità, dal peccato e quindi dal fallimento. E' proprio in questo crinale esaltante e allo stesso tempo deprimente che si coglie tutta la necessità, tutto il tormento allo stesso tempo per Bernardo del mistero di Dio che viene a salvarci.

Direte voi, ma questo non è il problema della nostra contemporaneità, posso dirvi che avreste anche ragione, oggi forse nessuno più coglie l'esperienza dell'uomo con questo lessico, grazia, libertà, salvezza, però in realtà se ci pensate è attualissima l'esperienza dell'uomo nel suo sapersi capace, anche con una

## ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

tecnica inimmaginabile ai tempi di Bernardo, capace davvero di approssimarsi a vertici tecnologici che lo rendono per molti versi custode e detentore della fine, dell'inizio, della qualità della vita stessa e delle relazioni fra le persone, ma allo stesso tempo ancor più drammaticamente e quasi ridicolmente prossimo alla inconsistenza se non alla distruzione dell'uomo stesso e della sua dignità, con questa stessa tecnica.

Quindi mi sembra che, occuparci del tormento di Bernardo, di una libertà che qualifica e allo stesso tempo deprime l'uomo non sia semplicemente erudizione oziosa, ma sia riportarci a questo grande, sofferto, scenario che è il cuore dell'uomo in rapporto a se stesso, in rapporto agli altri e soprattutto in rapporto a Dio ed è in questo scenario che si gioca il mistero della salvezza e anche il mistero della nostra somiglianza che l'amore di Dio ci restituisce a sé.

Bernardo d'altro canto dice molto bene il dramma che potremmo dire essere il dramma del nostro tempo nella presunzione che ha l'uomo di poter far da solo: *è difficile anzi impossibile che qualcuno con le proprie forze o con quelle del libero arbitrio attribuisca completamente alla volontà di Dio quei beni che ha ricevuto da Lui* – guardate qui c'è tutta una modernità- *e non li riferisca –retorquet- alla volontà propria così da considerarli come propri. Sta scritto infatti: tutti cercano i loro interessi* (Fil 2.21).

Guardate questo è un dramma contemporaneo, guardate tra l'altro il bellissimo verbo latino che Bernardo impiega, *retorquet*, ritorcere ed è infatti questo gesto quasi caricaturale dell'uomo che si arricciasu di sé pensando di cogliere tutto di sé, ma in realtà escludendo Dio diventa caricatura di se stesso.

E allora la risposta, l'invito quasi orante, quello che leggevamo all'inizio, svegliati di notte, è questo bellissimo passaggio del commento ai cantici, con cui potremmo definire Gesù sacramento dell'incontro con Dio: *cerca il Verbo al quale tu possa acconsentire...è lui che ti dona la grazia di acconsentire* (Cantico 85) – cosa significa acconsentire, come vi ho detto prima, è accogliere la grazia imprescindibile per Bernardo per riorientare la nostra libertà al cuore di Dio, alla volontà di Dio, alla pienezza di Dio.

Ma quando vi dico questo non dovete semplicemente pensare ad una emozione affettiva e devozionale con cui in un certo senso solleviamo pacatamente i nostri occhi al cielo e a Lui pensiamo, mentre magari schiacciamo un bottone che in quel momento li comprime decine e decine di altre persone attraverso scelte, convinzioni, atteggiamenti che possono ferire la dignità del nostro prossimo, per Bernardo invece è una esperienza sostanziale, molto più che affettiva, devozionale e di buona volontà, questo acconsentire.

Un altro passaggio, lirico, mi verrebbe da dire così, commentando il salmo 90 : *tutto il merito dell'uomo sta nel porre l'intera sua speranza in colui che ha salvato tutto l'uomo* – potremmo pensare che sia uno squalificare l'uomo e i suoi meriti ma in realtà in questa prospettiva che drammaticamente mette in luce come la tragedia dell'uomo sia attribuire a se stesso quello che invece Dio dona, voi capite che la grandezza dell'uomo sta in questo gesto di estroversione del cuore che finalmente si apre all'altro da sé per riconoscersi nella speranza in colui che ha salvato tutto l'uomo.

Questo significa che la grandezza dell'uomo è riconoscersi bisognoso di salvezza, insalvabile da se stesso: *In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati; a te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi.*

Il Sermone III sull'Avvento invece ci riporta proprio a questa dialettica anche lessicale importantissima, in realtà già il Concilio l'aveva evocata, vi ricordate? E' l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, diceva il Vaticano II, resa deforme da subito a causa del peccato.

Nel Sermone Bernardo dice: *è apparso, lui che era nascosto. Perciò ha preso la natura umana nella quale poter essere conosciuto, lui che abita la luce inaccessibile* (1Tm 6,16) - E' il mistero della notte che finalmente ci restituisce la luce. Per questo vi dico, andate di notte alla Messa di Natale! Quindi la natura umana rende finalmente accessibile e conoscibile Dio, ma questa conoscibilità, non in modo

## ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

accidentale e casuale, è proprio la forma dell'uomo, non a caso, la forma dell'uomo, non un fiore, non un'idea, non un animale, ma la forma dell'uomo e questo non è casuale.

*E veramente non era cosa ingloriosa apparire nella sua somiglianza che aveva creato all'inizio (Mt 19,4) – cioè veramente riporta l'uomo a conoscere il progetto originario di Dio, qui si allude alla famosa questione del divorzio, in principio per Dio non era così, cioè Cristo ci rivela chi noi siamo fin dall'inizio, questo Adamo qui 53.03 è il nostro essere Adamo che Cristo ci rivela in tutta la sua qualificazione, né indegno di Dio mostrarsi nella sua immagine (Gen1.26) a coloro che non avrebbero potuto conoscerlo nella sua sostanza, e ritroviamo appaiate queste due parole decisive, somiglianza e immagine - affinché lui che aveva fatto l'uomo ad immagine e somiglianza sua, rivelasse se stesso agli uomini facendosi uomo. - quindi questo significa la profonda inerenza fra uomo e Dio, non accidentale, nemmeno dipesa soltanto dal peccato che è la tipica prospettiva latina e agostiniana per molti versi, cioè l'incarnazione conseguenza del peccato, ma in realtà l'incarnazione è presupposto, in un certo senso fin dalla creazione di Adamo, la prima incarnazione in un certo senso si inaugura creando Adamo, cogliete questo aspetto? Che per i Padri soprattutto dell'oriente cristiano è evidente, indiscutibile, Cristo appare a un certo punto della storia anzitutto per rivelare l'uomo all'uomo e certo anche con una portata salvifica perché trova l'uomo segnato dal peccato, appannato in questa immagine e somiglianza.*

E allora dice Bernardo: ***La Chiesa intera dunque celebra una volta all'anno la solennità di questo avvento*** con tre parole, anzi quattro che ci devono essere care quella notte santa- ***di tanta maestà, di tanta umiltà, di tanta carità, di tanta nostra glorificazione.*** -qui c'è tutto il mistero del Natale, maestà perché naturalmente scende in terra il re della storia, ma anche di umiltà perché come scende il re della storia? nella forma dell'uomo, forma che l'uomo sa, soprattutto guardando Cristo, tutta la sua fragilità e allora cos'è tutto questo? E' l'amore di Dio che scende in mezzo a noi, quindi tanta carità. Che conseguenza ha questo amore per l'uomo da parte di Dio? La nostra glorificazione. Bellissimo no? Vedete che è un movimento circolare, maestà, umiltà, carità, glorificazione. Un saliscendi in cui l'uomo ha motivo finalmente di sollevare il capo grazie a questa luce.

La lettera agli Ebrei ci ricorda che *Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente (2) in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo (3). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e immagine della sua sostanza.*-voi vedete che queste parole fortissime si dicono di Dio, irradiazione della sua gloria, immagine della sua sostanza, ma noi ormai le sappiamo in realtà anche grazie all'incarnazione, proprie dell'uomo, perché anche l'uomo, ce lo ha detto Bernardo, conosce la glorificazione, irradiazione della sua gloria e anche l'uomo riconosce in Cristo e riceve da Cristo immagine e somiglianza, quindi vedete come tutto si tiene, tutto si ritrova in questa simmetria che la grazia di Dio ci consente di esperire.

Ma è un tema naturalmente che domanda la ricerca dell'uomo, acconsentire, svegliarsi di notte, l'uomo non può pensare che tutto questo, pur nella gratuità di Dio, sollevi la sua libertà e la sua ricerca da una esperienza appassionata di Dio, è il tipico benedettino "cercare Dio" ed il grande sopore del nostro tempo, Dio nessuno più lo cerca.

E voi che frequentate un monastero, per di più benedettino, dovete veramente essere, almeno voi, addestrati a cercare Dio, a sentirne il profumo e a desiderarlo con ancor più vigore, ecco perché stasera vi intrattengo su queste cose perché così, con questa passione per Dio, risvegliate la passione per l'uomo e risvegliando la passione per l'uomo risvegliate la passione per Dio.

Dice S. Luca: *quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così vi dico, c'è gioia davanti agli*



## ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

*angeli di Dio per un solo peccatore che si converte-* come Bernardo legge questo brano di Luca? Certamente non fermandosi alla lettera, il Vangelo va letto in questa pregnanza simbolica, allora la donna che perde la dramma e l'uomo che ha perso l'immagine e la somiglianza, si mette alla ricerca, però attenzione, rischiarato da una lucerna e questa lucerna, dice Bernardo, è la sapienza di Cristo, finalmente capace di essere utile e riconoscibile all'uomo.

E allora Bernardo continua e suggella questo commento in questi termini qui: *E' dunque venuta la forma stessa cui si doveva conformare il libero arbitrio: infatti per recuperare la forma primitiva doveva essere ri-formato da quella forma in base alla quale era stato anche formato. La forma è la Sapienza. La "conformità" è che l'immagine operi nel corpo quello che la Forma opera nel mondo.* -e qui dobbiamo cogliere in questa forma una parola chiave dell'esperienza di Bernardo ma direi dell'estetica, della mistica patristica e soprattutto medioevale, la forma come bellezza, la forma come misura, la forma come volontà, illuminata dalla sapienza e dunque capace di essere libertà che acconsente al progetto di Dio, quindi l'uomo in questa luce qui, sapienziale, ritrova la sua misura, ritrova la sua dignità, ha ragione di far festa, ritrova lo sappiamo la sua somiglianza, ritrova la sua immagine e questa forma, è importante questo, non è estrinseca all'uomo, non è accidentale all'uomo, Bernardo lo dice molto chiaramente, per recuperare la forma primitiva, la sua antica immagine e somiglianza, doveva essere riformato da quella forma in base alla quale era stato anche formato. Per questo si sta parlando del nuovo Adamo, non è un altro uomo, è l'Adamo che è in noi, restaurato dalla forma di Cristo, dalla bellezza di Cristo, dalla misura di Cristo.

Io non so se insistere su questo vi fa un po' capire che, per esempio, luoghi dove tutto questo veniva celebrato, cantato, annusato con l'incenso, hanno questo senso di misura e di bellezza in cui l'uomo, pur nello stupore e nella meraviglia, come a San Miniato, si sente a casa.

Per questa ragione qui, perché ritrova la forma con cui è stato formato, non è l'esperienza con cui si può entrare in una piramide che ci dà di Dio una idea di grandiosità, di eccedenza, ma anche di estraneità che suscita dunque un senso di impotenza nell'uomo, è un senso di alterità ma anche però, in Cristo, di misura, di corrispondenza, di inerenza. E ritorniamo a questa immagine, ripeto, decisiva, che ha ispirato tutto quello che stasera state subendo, *imago hominis*

*Bellezza-forma-immagine "I santi sono certi che nulla piace maggiormente a Dio che la sua stessa immagine restituita alla primitiva bellezza" Cantico 25.3* -cerco di riassumervi citando un brano del Cantico. Dio torna finalmente a compiacersi nell'uomo -*e vide che era bello e buono-* e quindi Dio torna in Cristo a ricompiacersi dell'uomo che torna alla primitiva bellezza, il Natale è questa celebrazione qui, questo è il senso del Natale, per favore non lo riduciamo, come spesso succede per una pastorale sciatta, giocata sull'obbligo del precetto delle Messe, non è questa la liturgia, la liturgia non è un compito precettistico, noi celebriamo questa esperienza qui che si trasforma e ci informa nella misura di Cristo.

Ben altro che un obbligo esteriore che non tocca il mio cuore.

Bernardo prosegue in questa connessione fortissima della nostra libera volontà che incontra e si apre alla volontà di Cristo che ne esalta tutta la dignità, tutte le potenzialità, semplicemente perché riporta l'uomo alla sua condizione umile e gloriosa di creatura che riceve da Dio libertà e responsabilità con questo splendido brano: *Poiché proprio con un atto della volontà libera lo spirito umano si è allontanato da Dio per non appartenere che a se stesso-*morendo, perché l'uomo non è solo se stesso, ma viene da Dio- *e da questa nuova situazione non poteva liberarsi con le proprie forze,-*vedete il dramma della morte-*l'opera della salvezza verte anzitutto alla liberazione della libertà da parte di Cristo.*-sembra uno slogan veramente 68ino, liberare la libertà, ma in una prospettiva naturalmente tutta diversa, pur cogliendone però in positivo quelle aspirazioni là.

Quando c'è una rivoluzione succede che sull'altare dell'umanità purtroppo si bruci anche quell'istanza che poteva esserci e talvolta c'è di ritorno alla pienezza della dignità dell'uomo, poi purtroppo

certamente si perde la misura etc. etc., ma come non si può pensare che tanti sommovimenti e scossoni della storia nascono anche per aspirazioni ispirate dallo Spirito, ispirati dal Vangelo che cercano di restituire dignità all'uomo, ma anche in questo noi chiediamo umilmente misura. Allora liberare la libertà- *Infatti, creati in Cristo (Ef2,10) in primo luogo per pervenire alla libertà della volontà, noi veniamo, in secondo luogo, ri-formati da Cristo per giungere allo spirito di libertà, poi con Cristo giungeremo alla perfezione consumata, nello stato che sarà il nostro per l'eternità (de gra et lib ar 14.49)*- vedete che c'è tutta l'esperienza dell'uomo, creati in Cristo, riformati da Cristo poi con Cristo la perfezione consumata della fine dei tempi e così impariamo a vedere l'evento Cristo anche all'origine dell'uomo e che nel Natale celebra la sua manifestazione consapevole e definitiva congiunzione.

Vi faccio notare, l'ho trascurato, come è bello nel piccolo brano di prima: *La "conformità" è che l'immagine operi nel corpo quello che la Forma opera nel mondo.* - forma come sapienza di Cristo significa questa altra tipica idea medioevale, la corrispondenza fra il macrocosmo, cioè il cosmo intero nel quale agisce la sapienza di Cristo che edifica cielo, terra e stelle e il microcosmo che è l'uomo, stessa sapienza, stessa forma. Ecco la ragione di San Miniato, la sua bellezza che è corrispondenza fra la forma dell'uomo, la forma del cosmo e la forma di Dio, con le sue corrispondenze astrali e solari su cui tante volte abbiamo già detto.

La via dell'umiltà è la via con cui Gesù è venuto incontro all'uomo, quindi una via tutta diversa dalla presunzione dell'uomo- *Cristo non ha parlato dell'umiltà come della virtù suprema, come del vertice della sua dottrina? Ha detto imparate da me non perché sono sobrio o casto o prudente o qualcosa del genere ma perché sono mite e umile di cuore. Ha detto imparatelo da me. Non vi rinvio ai profeti ai patriarchi, ma vi presento me stesso come la forma esemplare dell'umiltà. L'angelo e la donna mi hanno invidiato l'altezza che ho accanto al Padre: l'angelo ha voluto il mio potere, la donna il mio sapere. Ma voi bramate carismi migliori, imparando da me che sono mite e umile di cuore.*- e qui una parola sulla credibilità di Gesù Cristo, la via con cui Dio in Cristo ci rieduca a questa esperienza dell'acconsentire alla forma della sapienza che ci ridona l'immagine e la somiglianza, è veramente la via pedagogica, affidabile, dell'amore, non la potenza, ma l'umiltà, non la forza, ma l'amore, non l'imposizione, ma la proposta, questo è il bambino Gesù nella notte di Betlemme, ci vedete potere, ci vedete imposizione, ci vedete regalità? Poteva nascere, Luca ce lo fa intendere, nel palazzo di Cesare Augusto, nasce invece nella periferia dell'impero, al freddo e al gelo perché in albergo non c'era posto per loro. E' qui che sta l'umiltà avvincente e affidabile della pedagogia di Dio che vuole persuaderci.

Dice ancora Bernardo: *"non è dunque assurdo dire che Cristo non ha certo cominciato a conoscere qualche cosa che prima non conoscesse, ma che è stato di buon cuore con la nostra miseria da tutta l'eternità, come Dio e che in un'altra maniera ha imparato ad esserlo nel tempo attraverso la carne"*-non vi ho riportato tutto il contesto di questa frase, ma è una spiegazione di quel brano agli Ebrei, Gesù che impara dalle cose che ha patito, impara l'obbedienza dalle cose che ha patito, c'è un magistero che Gesù apprende nella forma della carne, patendo come noi patiamo, Lui il Figlio di Dio, con il suo buon cuore impara qualcosa, Lui l'eterno, con la nostra stessa carne. E' credibile secondo voi un Dio così? Secondo me sì, qui sta tutta la credibilità della proposta cristiana.

Amore ragione dell'incarnazione, quello che Bernardo ci sta proponendo come pedagogia salvifica che ci riporta ad un'esperienza di immagine e di somiglianza, esperienza però definitiva, è una esperienza che si motiva nell'amore, non ha altra ragione la creazione e la salvezza se non l'amore, un amore che si lascia, non a caso, abbracciare come *Verbum Infans* cioè parola infante, Gesù bambino, parola che addirittura conosce il vagito di un bambino e *Verbum Abbreviatum* nel neonato, ancora una volta tratti che ci dicono l'affidabilità di Dio, eloquenza della tenerezza muta ma amabile, pedagogia per cui la natura umana di Gesù sensibilizza il nostro cuore e l'attira a superare il sensibile per raggiungere nella stessa persona del Verbo incarnato la sua natura divina. Ho voluto usare questo orrendo verbo

## ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

sensibilizzare in una forma anche transitiva, non è molto felice ma mi interessava insistere sui sensi, una esperienza assolutamente corporea.

Riprende Bernardo: *la sua tenerezza* - e il testo latino è splendido, è benignitas- *non avrebbe potuto manifestarsi* - e qui vedete che il tempo scorreva- *in modo più esplicito, non avrebbe potuto esprimersi in modo più sovrabbondante, non avrebbe potuto conquistarci in modo più evidente* - io trovo bellissimo sottolineare sempre questa lieta debolezza di Dio in Cristo che in realtà è la sua arma per conquistarci, lo vedremo, Bernardo usa questa metafora in modo straordinario.

Ma vi prego di sottolineare come il nostro cuore deve intenerirsi la notte di Natale, tutto è fatto per intenerirci, ma non per lasciarsi in una devozione che si ripiega sul passato di duemila anni fa, non è archeologia la liturgia, ma è celebrazione, oggi è nato per noi, oggi, perché in questa esperienza odierna la natura umana di Gesù ci attira a superare una sensibilità altrimenti condannata a se stessa per raggiungere la natura divina. Questa ascesa, che non tradisce i sensi ma li trasfigura.

Dice ancora Bernardo: *nota che in un certo senso l'amore del cuore è carnale* -Bernardo guardate prima di farsi monaco era un cavaliere, era uno a cui piacevano le donne, non pensate fosse uno di quelli entrati in monastero a dodici anni, tutto Gesù e Maria, era un uomo come era la cultura cavalleresca francese del tempo, le giostre, gli amori, i combattimenti, altrimenti non avrebbe scritto queste cose qui, altrimenti noi non avremmo lo *stilnovo*, non avremmo Dante Alighieri, non avremmo Francesco d'Assisi, tutto nasce da questa esperienza di amore cortese quale scuola ed esperienza di amore di Dio. E tutto, va detto, saranno contenti i nostri amici francesi, tutto nasce là. -*nota che in un certo senso l'amore del cuore è carnale, perché sensibilizza maggiormente il cuore umano alla carne di Cristo e a quello che nel suo corpo di carne Cristo ha fatto o ordinato. Chi è pieno di questo amore si commuove facilmente davanti a qualsiasi discorso che tratti di questo argomento* -guardate la connessione fra carne di Cristo e cuore dell'uomo, perché la carne Bernardo la conosce come luogo delle emozioni, della passione, dell'innamoramento sorgivo, quello che fa battere il cuore, ma se noi non facciamo questa esperienza anche per Cristo, ben difficilmente potremo ascendere ad altro che Cristo stesso ci prepara. Come vedete è superato il divorzio fra umano e divino, in nome e soprattutto nel luogo della carne- *non ascolta nulla più volentieri, non legge nulla con maggior attenzione, non ricorda nulla con più frequenza, non medita nulla di più grave, davanti ai suoi occhi quando prega si trova l'immagine sacra dell'uomo Dio, nascente o lattante, docente o morente o risuscitante o ascendente al cielo o qualsiasi altra cosa simile che si presenta al suo spirito* - E' tanto forte tutto questo in Bernardo che, pensate, egli avrà una esperienza mistica che lo vedrà allattare Gesù, lui allatta Gesù e con questo superamento di una differenza di genere, voi capite che ci si avventura su sentieri antropologici che noi oggi non abbiamo teologicamente e antropologicamente il linguaggio, il rigore, la possibilità di esprimere e di motivare, abbiamo soltanto lo stupore con cui ci inchiniamo davanti all'amore di Dio che ha permesso un evento che quasi sconcerta il nostro intelletto, Bernardo che allatta Gesù.

*Quanto a me penso che il principale motivo per cui il Dio invisibile ha voluto rendersi visibile nella carne e vivere umano, uomo fra gli uomini, è stato anzitutto ricondurre all'amore salutare della sua propria carne tutti gli affetti degli uomini carnali* -vedete la carne come luogo geografico direi proprio, concettuale, di una esperienza di qualificazione dell'uomo, -*tutti gli effetti degli uomini carnali che non possono amare se non così* - guardate il realismo di Bernardo su se stesso, gli uomini non possono amare se non nella carne ed è proprio lì che inizia la pedagogia di Dio, con la sua grande umiltà e passione per l'uomo - *e in questo modo condurli gradualmente ad un amore spirituale* - qui stiamo leggendo, saccheggiano brani dal commento al Cantico dei Cantici, l'opera più bella di Bernardo

*La contemplazione, frutto della misericordiosa discesa del Verbo di Dio fino alla natura umana mediante la grazia ed essa compie l'esaltazione della natura umana fino al Verbo stesso per mezzo dell'amore di Dio* - vedete come ormai si delinea chiaramente io credo, questo rovesciamento per cui il Verbo che scende

## ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

---

come volontà nella nostra libertà ci permetta questo sposalizio per cui la nostra umanità va incontro alla divinità e viceversa. E poi forse l'immagine più bella dell'incarnazione come massima torsione di Dio che si piega sulla nostra torsione, vi ricordate quel verbo retorquet,- *il tuo arco Signore* -qui c'è tutto il cavaliere, l'uomo delle giostre- *è l'incarnazione, là infatti il legno della sapienza si è piegato, la divinità si è curvata nella notte di Natale, in modo pieno di tenerezza mentre il nervo, la corda della carne* -sapete che il nervo appunto era fatto di budello -*la corda della carne si è tesa all'estremo e noi sappiamo che l'umanità è cresciuta in un modo impossibile da dirsi* - bellissima no, questa immagine della freccia per cui la divinità, il legno, si piega, si umilia, si abbassa e noi finalmente ci dilatiamo.

*Dio si è incarnato* -ancora Bernardo- *affinché siamo tutti arricchiti della sua povertà, innalzati dalla sua umiltà, resi grandi dal suo abbassamento, uniti a Dio dalla sua incarnazione e affinché noi cominciamo a formare con Lui un solo spirito* -sempre questa immagine ormai familiare di scambio, di ammirabile commercio, come si canta nella liturgia. - ***La bocca che dà il bacio è il Verbo che assume la nostra carne, le labbra che ricevono il bacio è questa carne assunta, ma il bacio, cui entrambi prendono parte uguale è la persona formata dall'unione del Verbo e della carne, il mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Cristo Gesù*** - non so se mai avevate incontrato Cristo come bacio, ecco Bernardo ci dona anche, nella sua forza immaginifica che viene certamente da una vita mistica straordinaria, ma anche da una capacità letteraria straordinaria, ci arriva a dire che la bocca che dà il bacio è il Verbo che assume la nostra carne, le labbra è questa nostra carne, ma il bacio stesso è Cristo. E Bernardo lo dice -*ho ricevuto anch'io questo bacio, perché Gesù è mio fratello e mia carne. Egli non potrà mai più disprezzarla*

Ed è proprio questo disprezzo dell'uomo per l'altro uomo, questo imbarbarimento dell'uomo sull'altro uomo che mi ha spinto a rileggere con voi stasera questo Santo Natale come occasione di avvicinarsi alla bocca che ci dona un bacio portando le nostre labbra, fragile apertura del nostro cuore, incapaci di parlare, incapaci di salvarsi, ma che finalmente, raggiunto da Cristo, bacio d'amore, finalmente ci rende salvi e non più disprezzabili perché "imago Dei" è "imago hominis".